

L'Icsaic e il 150° dell'Unità d'Italia

di Leonardo Falbo

Nel corso del 2011 - 150° anniversario dell'Unità d'Italia - l'attività dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea si è svolta tenendo presente l'importanza di tale ricorrenza, peraltro ampiamente sentita e ricordata nella nostra regione e in tutto il paese, nonostante la ritrosia (quando non aperta contrarietà) di alcuni ambienti politico-governativi nazionali e di qualche associazione periferica, in verità per niente influente sul piano del dibattito storico locale.

Ovviamente, per sua propria specificità storiografica e culturale, il nostro Istituto, rifuggendo qualsivoglia elemento "celebrativo", ha colto l'occasione per evidenziare i non pochi elementi di criticità che hanno caratterizzato negli anni addietro sia la ricerca storica che l'azione pubblicistica-didattica relative all'argomento.

Non pochi soci dell'Icsaic hanno partecipato a dibattiti, convegni, mostre, presentazioni di libri riguardanti il processo di unificazione nazionale, l'azione governativa dei governi post-unitari, ma anche altre iniziative quali, ad esempio, manifestazioni culturali attinenti al bicentenario dell'istituzione di alcuni comuni della provincia di Cosenza (Altilia, Colosimi, Pedivigliano). In tal senso, un importante contributo ha svolto la «Sezione didattica» dell'Istituto con i suoi numerosi interventi nelle scuole di ogni ordine e grado, nei quali, spesso, sul tema in questione, sono stati messi a disposizione degli alunni dossier, documenti iconografici, bibliografie, ecc.

In particolare, tre sono stati gli aspetti evidenziati con maggiore insistenza: i limiti della ricerca storica locale sul Risorgimento, l'approccio didattico, il rapporto tra primo e secondo Risorgimento.

È stato rilevato come i fatti e gli avvenimenti risorgimentali in Calabria siano ancora poco conosciuti, così come i soggetti, le personalità e le idealità che caratterizzarono quel periodo e quel processo che portarono alla costruzione dello Stato moderno e alla nascita della Nazione italiana, sebbene, per lungo tempo, la cultura ufficiale in Italia fosse impregnata di risorgimentalismo e la stessa scuola italiana avesse imposto un insegnamento della Storia con forte caratura patriottica.

Le cause di tale condizione culturale sono state ricondotte essenzialmente a due fattori: al metodo "impositivo" che, escludendo le specificità locali e fondandosi essenzialmente sulla trasmissione acritica dei fatti sto-

rici, a discapito della ricerca attiva e della problematizzazione, non ha prodotto risultati soddisfacenti; alla persistente visione omologata del Risorgimento, frutto di retorica e di celebrazioni, che ha fortemente condizionato l'approccio storico-critico. Se si escludono la vicenda dei fratelli Bandiera e l'impresa garibaldina in Calabria (peraltro un passaggio obbligato per l'Eroe dei due mondi), i testi scolastici ignorano gli eventi storici dell'Ottocento calabrese. A non poche generazioni di studenti, la storia è stata presentata in modo generalista, di tipo diplomatico-politico, come risultato di imprese di uomini illustri, eludendo tutta un'altra storia, tante altre storie che parlano di lavoro e di abbandoni delle case (vedi la partenza di centinaia di migliaia di calabresi per le Americhe), di tasse e di soprusi, di usurpazioni di terre e di ribellioni sociali (le lotte spontanee per le occupazioni delle terre che i contadini hanno condotto nel primo e nel secondo dopoguerra con Casignana e Melissa), di privilegi e di analfabetismo.

E quando si sono dovute rappresentare le idealità, l'eroismo, il martirio di molti giovani patrioti (rammento soltanto Pietro Micca), alcune figure si sono stagliate come icone martirologiche, con buona pace di tanti altri giovani, come l'abate Antonio Toscano, calabrese di Corigliano Calabro, che per non cadere nelle mani dei sanfedisti, si immolò facendo esplodere la polveriera del fortino di Vigliena, così come i martiri di Gerace del 1847.

Tra l'altro il 150° dell'Unità è stato preceduto e accompagnato da certa pubblicistica storica assai equivoca, ma spesso di successo divulgativo, che ha contribuito a distogliere l'attenzione dai nodi cruciali e critici del Risorgimento e dei suoi risvolti in Calabria. Così, ad esempio, le ricerche del Molise sul brigantaggio sono state fatte apparire non attendibili e le sue analisi avulse. Non solo. Certa improvvisata storiografia, nel tentativo di rimarcare i "danni" subiti dalla Calabria e dal Meridione dopo il 1861, ha superato a piè pari la frattura tra lo spirito risorgimentale, che pur nelle sue varie declinazioni portò all'Unità d'Italia, e la successiva azione politico-governativa, dei governi post-unitari alla cui realizzazione contribuì non poco la classe politica filogovernativa calabrese e meridionale, eludendo significative pagine di critica storica scritte da Gramsci, Salvemini e da altri ancora, che certamente non avevano come obiettivo il «successo editoriale».

Naturalmente – come già rilevato – gli interventi dei Soci dell'Icsaic non potevano non riflettere sul rapporto tra primo e secondo Risorgimento. A tal proposito, in particolare, è stato evidenziato – attraverso articoli e conferenze – come gli ideali di patria, di nazionalità, di unità e di "italianità, strumentalmente coniugati tra fine ottocento e inizio novecento, migliaia di calabresi combatterono sui campi di battaglia del primo conflitto mondiale (dove ne rimasero circa 20.000) e che gli stessi ideali, depurati dalla retorica dell'«Italiotta liberale» e del fascismo, costituirono linfa vitale nei giorni della Resistenza, il movimento che ha lottato per la liberazione d'Italia e per la nascita dello Stato democratico, al quale, in termini numerici di partigiani, la nostra regione ha dato un grande contributo.